



ZAI.NET *lab*

GIOVANI REPORTER

ATTUALITÀ

**COSA SONO
I MOVIMENTI
PACIFISTI**

p. 4

SCUOLA

**SOS
ESAME DI
MATURITÀ**

p. 13

INTERVISTE

**VAURO E IL SUO
"NO" ALLA
GUERRA**

p. 22

PROGETTI

**COSTRUIRE
PROGETTI DI
VITA**

p. 26

N - 3 APRILE 2026



**NO
KINGS**





n°3 APRILE

ZAI.NET lab
GIOVANI REPORTER

WWW.ZAI.NET

Direttore responsabile

Renato Truce

Direttore editoriale

Lidia Gattini

Redazione nazionale

Chiara Di Paola

In redazione

Francesco Tota, Max Truce, Gaia Canestri,

Alessandra Testori, Chiara Colasanti

Impaginazione

Gaia Ravazzi

Redazione del Lazio

Via Nazionale, 5 - 00184 Roma

tel. 06.47881106

e-mail: redazione.roma@zai.net

Redazione di Torino

Corso Tortona, 17 - 10153 Torino

tel. 06.47881106

e-mail: redazione@zai.net

Redazione della Toscana

Via dei Cipressi 11, Rosignano (LI)

tel. 0586 242330

e-mail: redazione.toscana@zai.net

Redazione dell'Emilia Romagna

Viale Gozzadini 11 - 40124 Bologna,

tel: 0647881106,

e-mail: redazione.bologna@zai.net

Hanno collaborato

Asia Vicentino, Sofia Chiaramonte, Giovanni Vin-

gelli, Lorenzo Popa, Elenoire Montebuglio

Immagine di copertina

Adobe Stock

Fotografie

AdobeStock, Unsplash

Sito web

www.zai.net

Pubblicità

Mandragola editrice s.c.g. | tel. 0647881106

Editore Mandragola Editrice

Società cooperativa di giornalisti

Via Nota, 7 - 10122 Torino

Stampa

Premiato Stabilimento Tipografico

dei Comuni Soc.Coop

Via Porzia Nefetti, 55

47018 Santa Sofia (FC)

Zai.net Lab

Anno 2026 / n. 3 aprile

Autorizzazione del Tribunale di Roma

n° 486 del 05/08/2002

Pubblicazione a stampa

ISSN 2035-701X

Pubblicazione online

ISSN 2465-1370

Abbonamenti

Abbonamento sostenitore: 30 euro

(1 anno cartaceo + digitale

+ supplementi tematici)

Abbonamento studenti: 15 euro (1 anno)

Servizio Abbonamenti

MANDRAGOLA Editrice s.c.g.

versamento su c/c bancario

IBAN IT98R07023710000000412216

La testata fruiscie dei contributi diretti editoria

L. 198/2016 e d.lgs. 70/2017 (ex L. 250/90)



MISTO

Carta da fonti gestite
in maniera responsabile

FSC® C107186

SOMMARIO

ATTUALITÀ

No Kings 4

La pace è un'utopia? 6

Perché non esistono Guerre Giuste 8

Memorie di voci contro le bombe 10

SCUOLA

SOS Maturità 13

EUROPA

Raccontare per non farsi raccontare 14

MUSICA

..... 17

SCIENZA

Cos'è e come si trasmette il Disturbo Ossessivo Compulsivo 18

LIB(ER)I 19

PROGETTI

Storie senza eroi 21

SOCIALMENTE BELLO

Perché il silenzio ci rende complici 22

PROGETTI

Sblichiamo il Futuro vola a Bruxelles 24

La cucina dell'integrazione 25

Costruire Progetti di Vita 26

QUELLO CHE LE DONNE NON MERITANO 29

MA DOVE L'HAI LETTO? 30

PASSWORD DEL MESE: BOMBA



Zai.net è sempre più interattivo: puoi leggere più contenuti, scoprire le fotogallery, ascoltare le interviste. Come? Scaricando l'App gratuita di Zai.net sui principali Store. Cerca l'area free-pass, digita la **password BOMBA** e goditi l'edizione multimediale di questo mese! Clicca sui simboli che troverai sulla pagina e scopri i contenuti extra: foto, video, audio, pubblicazioni etc.

AUDIO



VIDEO



WEB



INTERVISTA



FOTO



PAGELINK



INFOTEXT



PDF



Zai.net Lab, il più grande laboratorio giornalistico d'Italia,
è realizzato anche grazie al contributo di:

Main sponsor



Media partner

Aprile 2026 Zai.net

di Sofia Chiaramonte, 16 anni

Il termine "bomba" oggi è spesso associato a guerra e distruzione, ma ha un'origine linguistica ben diversa. Dal punto di vista etimologico, **la parola deriva dal latino "bombus", che indicava un "rumore sordo, rimbombante", a sua volta collegato al greco βόμβος, che significava "fare grande rumore"**: è quindi un termine di natura onomatopeica, a imitare il suono forte e profondo del "boom".

In origine, quindi, "bomba" indicava un rumore improvviso, un rimbombo. Solo con la diffusione della polvere da sparo e delle armi da fuoco il termine iniziò ad avere il significato di arma che oggi conosciamo. **Inoltre, col tempo, la parola ha assunto molti significati figurati. Nel linguaggio quotidiano può indicare qualcosa di sorprendente o straordinario, ad esempio, "una notizia bomba",** qualcosa di molto efficace, come "un successo bomba", o anche un dolce ripieno, la "bomba alla crema". La lingua, come è solita fare, ha trasformato un termine legato alla violenza in una metafora.

Ma una cosa è certa: la parola "bomba" non può mai essere sinonimo di "pace". Come disse il chirurgo e fondatore di Emergency Gino Strada, oggi più che mai è fondamentale ricordare che "La guerra è un atto di terrorismo e il terrorismo è un atto di guerra: il denominatore è comune, l'uso della violenza".

Bomba

Le vittime della guerra per la maggior parte sono civili e bambini, spesso mutilati da mine o esplosioni progettate per infliggere sofferenza.

Oggi più che mai è necessario ricordare che la guerra non è mai una soluzione, e che la sua abolizione è "utopia" solo nella misura in cui questo termine significhi "non ancora esplorata", ma non per questo inattuabile. "La violenza non è la medicina giusta: non cura la malattia, uccide il paziente". Quando sentiamo parlare di guerre che portano la pace, è lì che la nostra indignazione deve esplodere. Esplodere sì, ma mai come una bomba.

Questo mese hanno partecipato:



**Lorenzo
Popa**

17 anni, frequenta il liceo classico Anco Marzio di Roma e fa parte di Radio EcoMarzio. Ama il teatro, la musica, i giochi da tavolo e di ruolo. È convinto che ci sia sempre un lato positivo delle cose e che sia solo necessario ruotare le proprie prospettive per coglierne la fortuna che ci riservano.



**Giovanni
Vingelli**

18 anni. Studia al Liceo Classico Anco Marzio di Roma e ha partecipato al progetto radiofonico della scuola, di cui è caporedattore. Appassionato di sport, ma anche molto amante della cultura e sempre pronto ad immergersi in nuove scoperte e aneddoti.



**Elenoire
Montebuglio**

Elenoire Montebuglio, 16 anni, frequenta il liceo classico "Anco Marzio" di Roma e fa parte della redazione radiofonica di Radio Ecomarzio. Ama leggere, scrivere ed ascoltare musica, inoltre si interessa di politica e cause sociali sostenendo pacifismo e parità di genere.



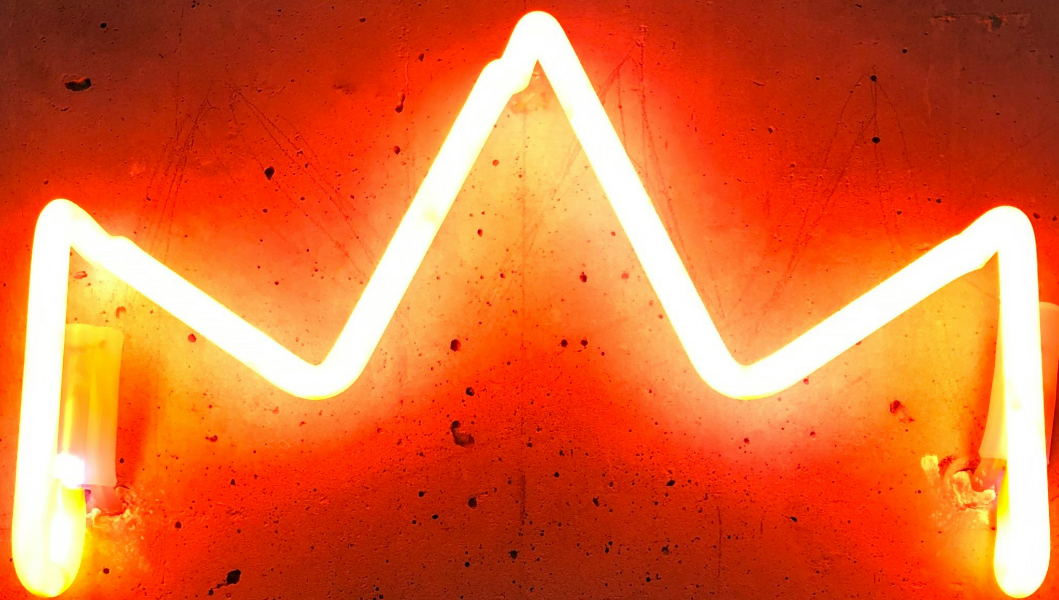
LO SAPEVATE CHE BASTA UN DM PER ENTRARE NELLA REDAZIONE DI ZAI.NET E FAR PARTE DEL GRUPPO DI REPORTER PIÙ GIOVANE D'ITALIA?

LORO L'HANNO FATTO!

**COLLABORA
CON NOI!**

**SCRIVICI A:
REDAZIONE.ROMA@ZAI.NET
O SULLA PAGINA FB O IG DI
ZAI.NET**

IN PIAZZA



No Kings

Contro i re e le loro guerre

Con l'attacco di Israele e USA all'Iran, si è riaperto per l'ennesima volta il fatidico tema delle "bombe di pace": non è la prima volta che l'Occidente utilizza guerre e bombardamenti a tappeto sui civili con la retorica del voler esportare democrazia e combattere nemici sanguinari. Anche contro questa ideologia, nelle ultime settimane stanno tornando in strada i movimenti pacifisti al grido di "No Kings" per far sentire la propria voce "contro i re e le proprie guerre". **Nato negli Stati Uniti e usato contro le politiche autoritarie di Donald Trump, si tratta di un movimento che abbraccia realtà diverse ma tutte accomu-**

nate dal rifiuto di ogni forma di autoritarismo e concentrazione del potere al grido di "No Tyrants" e "No Dictators".

Ma cosa sono i movimenti pacifisti? Si tratta di movimenti che si battono per il riconoscimento universale dei diritti umani, contrastano il verificarsi di guerre, l'utilizzo di qualsiasi forma di violenza come possibile soluzione dei conflitti e si oppongono alla proliferazione degli armamenti. Chi vi aderisce, si impegna a costruire campagne nazionali e internazionali attraverso repertori d'azione

non violenti come la disobbedienza civile, le marce, ma anche attività di pressione a livello istituzionale ed attività educative alla non-violenza.

Ma risaliamo all'origine di questi movimenti. **Dobbiamo tornare al 1795, alla pubblicazione del "Trattato per la pace perpetua" di Immanuel Kant, che già allora progettava la costruzione della pace e l'abolizione della guerra.** Questo scritto può essere considerato il primo manifesto pacifista, ma è nel XIX secolo che iniziano a sorgere le prime vere e proprie società pacifiste a Londra e negli Stati Uniti: legate al comandamento religioso "non uccidere", ben presto cominciarono ad invocare un forte e schietto "no alla guerra!". I fautori di questo progetto furono dei quaccheri, fondatori della London Peace Society e della New York Peace Society. E poi la marcia da Londra ad Aldermaston del 1958, in protesta contro le armi atomiche, e la maxi manifestazione mondiale del 2003 anti-guerra in Iraq segnano delle date decisive nella storia del pacifismo più recente. E in Italia? Nel 1948, l'attivista Pietro Pinna si rifiutò di partire per la leva militare andando incontro all'arresto. In quel periodo storico la chiesa era dalla parte della legge e condannò questo gesto, che però rimase alla storia come pietra miliare del pacifismo italiano.

Quando si parla di pacifismo oggi, il focus principale è la richiesta di cessate-il-fuoco, dialogo diplomatico e disarmo, con particolare attenzione alle guerre in Ucraina, a Gaza e in Medio Oriente. Tra i protagonisti in Italia, la "Rete Italiana Pace e Disarmo (RIPD)" ed "Europe For Peace" a livello internazionale. **Il movimento pacifista contemporaneo si presenta come un insieme eterogeneo di reti, associazioni e attivisti che operano su scala locale e globale, spesso senza una struttura centralizzata e tende a intrecciarsi con altre istanze, come la giustizia climatica, i diritti umani e la critica alle disuguaglianze economiche, configurandosi come un campo più ampio di pratiche sociali e politiche.** L'uso dei social media ha ampliato la visibilità delle mobilitazioni, pur esponendole a semplificazioni e polarizzazioni e purtroppo esse faticano a imporsi a livello politico e decisionale, spesso etichettate come "utopie" e velleità irraggiungibili, che poco hanno a che fare con la realtà.

I dati parlano chiaro: la recente indagine commissionata dal ministero della Difesa all'Istituto Piepoli (2025), ci dice



e quello che **l'80 per cento dei giovani italiani intervistati sarebbe disponibile a morire per la propria famiglia, ma solo uno su tre compirebbe il massimo sacrificio per il proprio Paese.** I sondaggi in tutta Europa dicono che i 18enni non sono permeabili alla retorica bellicista che è tornata alla carica dopo 80 anni di pace in Europa e per questo sarebbe ancor più necessario far sentire la propria voce in movimenti convinti e in grado di mobilitarsi con convinzione. I governi e l'Unione Europea fingono di non vedere. La presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen non fa altro che parlare di riarmo, guerra e armamenti invece di fissare la posizione europea su un convinto pacifismo. "Se l'Europa vuole evitare la guerra, deve prepararsi alla guerra" è arrivata a dire pochi mesi fa in occasione di un discorso ai cadetti danesi a Copenaghen. La pace, è la posizione dei politici europei, è stata solo una felice parentesi, alla quale però dobbiamo abituarci a rinunciare. "Ci siamo rapidamente convinti che questo periodo davvero eccezionale, che ha visto la caduta della cortina di ferro e del muro di Berlino e la liberazione di intere nazioni e popoli, fosse una nuova normalità. Questo ha portato a un sottoinvestimento nella difesa e, francamente, a un eccesso di compiacimento. I nostri avversari hanno utilizzato quel tempo non solo per rimobilitarsi, ma anche per sfidare le regole che governano la sicurezza globale. Oggi, però, l'era dei dividendi della pace è ormai lontana".

Ma per quanti di noi queste parole sono accettabili? La pace è veramente una breve parentesi di cui dobbiamo disabituarcisi? Oppure il grido di pace contro i re e le loro guerre deve alzarsi fino ai palazzi del potere?

VOX POPULI

La pace è un'utopia?

Abbiamo interrogato i nostri coetanei, chiedendo una definizione di “pace” e cercando di capire se si tratta di un obiettivo raggiungibile

Cos'è la Pace per ognuno di noi? È una condizione concreta o un ideale destinato a restare tale? La si può davvero raggiungere, sia a livello personale che geopolitico, oppure è un concetto che funziona solo come orizzonte teorico, utile più a orientarci che a essere realizzato? In un momento storico segnato da conflitti aperti, tensioni latenti e forme sempre più diffuse di violenza anche nel quotidiano, interrogarsi sulla pace significa inevitabilmente confrontarsi con i suoi limiti. Per provare a capire come viene percepita oggi, abbiamo posto queste domande a un gruppo di coetanei. Le risposte restituiscono un quadro complesso, attraversato da scetticismo, ma anche da tentativi di ridefinire il significato stesso della parola. Per molti, la pace globale appare irraggiungibile, schiacciata dal peso degli interessi economici, politici e sociali. Allo stesso tempo, però, emerge una forte attenzione alla dimensione individuale: la pace come equilibrio interiore, come relazione con gli altri, come pratica quotidiana più che come condizione universale.

“

Valerio, 17 anni:

“Non credo possa esistere una pace mondiale. Magari si può evitare una guerra ma non si può raggiungere una pace duratura e stabile. Io, nel mio piccolo, aspiro alla pace interiore e desidero vivere una vita tranquilla”.

”

“

Luca, 18 anni:

“Secondo me la pace è più una direzione che un traguardo. Non credo che esista un momento in cui si possa dire ‘ci siamo arrivati’, però possiamo avvicinarci. Il problema è che spesso si punta troppo in alto e si trascura quello che succede nelle relazioni quotidiane. Se non riusciamo a gestire i conflitti tra di noi, è difficile immaginare qualcosa di diverso su scala globale”.

”

“

Alessandra, 16 anni: “Come tanti, sono ancora alla ricerca della pace. Penso che non esista la pace perfetta, considerata come assenza di tormenti e che non la si possa raggiungere senza l'aiuto o il supporto di qualcuno. Penso che non sia un'utopia ma devo ancora trovare una prova della sua esistenza”.

”

“

Giorgia, 17 anni: “La pace esiste e per trovarla è necessario imparare ad accettarsi abbracciando anche i propri difetti. Dal punto di vista geopolitico, invece, penso che non sarà mai raggiungibile al 100%. L'uomo è una creatura sociale ma estremamente violenta. Finché qualcuno sarà al potere esisterà una qualche forma di violenza”.

”

Alessandro, 17 anni: “Per me la pace è un’utopia, ma si può provare a costruirla nel proprio piccolo. La più grande difficoltà deriva dal fatto che siamo veramente tanti e ci sono moltissimi interessi in discordanza gli uni con gli altri. Nella nostra stretta cerchia di amici, parenti e persone care forse è anche possibile trovarla e secondo me in questo caso è proprio l’empatia la base. Se siamo in pace noi tutti, non abbiamo bisogno di attaccarci gli uni con gli altri. Questo è il punto centrale”.

Giovanni, 17 anni:
“Penso che purtroppo siamo troppi e non riusciremo mai a metterci tutti d'accordo. Ognuno ha ideali e obiettivi diversi, è impossibile trovare un punto comune su tutto. E anche se si trovasse un compromesso, la natura egoistica dell'uomo lo porta a voler fare di testa sua, e quindi non c'è una soluzione positiva per tutti”.

Martina, 18 anni:
“Guardandomi intorno inizio a pensare che la pace non sia raggiungibile. Non credo sia un'utopia in sé, ma far sì che tutti nel mondo la rispettino è ai limiti dell'impossibile. Purtroppo questo è un momento storico in cui la pace non esiste proprio: c'è chi bombarda altri paesi e chi sui social attacca senza contegno gli altri, creando conflitti mediatici”.

Mayla, 16 anni:
“Cosa significa pace? Secondo me, liberazione da tutto ciò che ci tiene bloccati, che ci mette in difficoltà e ci crea disagio. Penso che tutti la possano trovare anche se molte cose ci ostacolano in questa ricerca”.

Viola, 17 anni: “Pace non vuol dire volersi tutti bene. Siamo tanti, con pensieri contrastanti ma dobbiamo fare il possibile per circondarci di persone che ci fanno sentire bene, perché una volta trovata la pace in noi stessi possiamo trasmetterla anche agli altri.”

Chiara, 20 anni:
“Io non credo affatto che la pace sia un’utopia. Penso anzi il contrario: che la guerra sia contro-natura e non abbia alcun senso di esistere. Molti utilizzano come giustificazione il fatto che da sempre l’uomo abbia portato avanti la guerra, ma perché siamo pronti a concepire un progresso della nostra specie sotto tutti i punti di vista meno quello che dovrebbe essere più scontato? Penso che la pace sia assolutamente razionale e dunque raggiungibile”.

INTERVISTA



Perché non esistono Guerre Giuste

A tu per tu con Domenico Quirico, uno dei più importanti giornalisti di guerra del nostro paese

Nella sua carriera, Domenico Quirico ha seguito alcuni dei conflitti più discussi degli ultimi anni, in cui le bombe occidentali venivano presentate come “bombe di pace”: Siria, Libia, Afghanistan, Iraq. Nei suoi libri e articoli ha spesso smontato la retorica occidentale dell’“intervento umanitario”, mostrando la distanza tra narrazione e realtà sul terreno. Lo abbiamo intervistato su guerra e

pacifismo.

Come smontare la teoria delle bombe di pace?

Le guerre hanno un numero enorme di ragioni ma tutte sostanzialmente losche e da sempre si sente l'esigenza di giustificarle con un buon motivo. Per questo l'Occidente si dipinge come l'espressione del bene, il miglior modello di società e di cultura,

arrogandosi così il diritto di mettere il naso negli affari degli altri e presentare sempre le proprie guerre come quelle del Bene Assoluto contro il Male Assoluto che tenta di soffocare questa meraviglia che sarebbe il modello di vita occidentale. Come si smonta la retorica delle “bombe di pace”? Raccontando come queste guerre vengono combattute. Quelli che si raccontano come espressione

del Bene utilizzano gli stessi metodi violenti di chi combatte per il Male. Tutti combattono allo stesso modo e questo dimostra che non ci sono buoni e cattivi. La guerra è un crimine in sé e quelli che la combattono sono tutti uguali.

Nel numero a cui stiamo lavorando parliamo di pacifismo. Lei reputa che il pacifismo sia utopia o qualcosa di raggiungibile?

Qualcosa da costruire più che da raggiungere. Penso che oggi sia molto strumentale e strumentalizzato. Per riuscire a mobilitare le piazze, il pacifismo tende a confluire in qualcos'altro: ad esempio la manifestazione No Kings è una manifestazione contro Trump, contro la Meloni e non solo contro la guerra. Anche le modalità sono abbastanza vecchie: slogan e simboli che non fanno paura a chi fa la guerra. Cosa contano oggi le persone che sfilano con la bandiera arcobaleno? Ci vorrebbe un pacifismo diverso, che denunci nomi e cognomi di chi si arricchisce con la guerra. I pacifismi devono iniziare a ragionare su sé stessi perché i modi che hanno utilizzato fino a oggi non hanno funzionato.

Cosa può fare l'Europa per favorire la pace internazionale? Come legge la posizione dell'Unione a livello geopolitico nella ricerca di una pace stabile?

L'Europa manca della forza a livello geopolitico e militare. Quello che avrebbe potuto fare era sganciarsi da questa logica, in cui non ha voce in capitolo. Invece di seguire pedissequamente gli americani, avrebbe dovuto collocarsi su una posizione da pompiere, utilizzando lo strumento tecnico che - in effetti - ha inventato lei alla fine della Guerra dei Trent'anni: la diplomazia. Questa è l'unica dimen-

sione in cui l'Europa avrebbe potuto fare qualcosa. Ma oggi non le resta neanche questa funzione perché ognuna delle nazioni che la compongono ha le proprie idee ed è totalmente inconsistente. Come fa a fare da mediatrice se non è un'entità? Ha una dimensione puramente monetaria ma questa dimensione non è sufficiente per contare qualcosa ed essere un punto di riferimento.

E noi giovani cosa possiamo fare?

Mi preoccupa questa socializzazione individualistica che non si trasforma in forza collettiva. In una società così atomizzata è difficile trasformare l'istinto a partecipare, in atto. Poi possono esserci modi nuovi di aggregazione, di assenso e di dissenso ma dovete inventarveli voi. Noi abbiamo fatti solo danni. Fate nascere la rivolta dal basso e state attenti a non credere alla retorica dell'estrema libertà occidentale. Non è vero che qui è così facile ribellarsi: nei paesi arabi il nemico è visibile, qui è molto più complicato districarsi da vincoli e lacci messi per tenere a bada la società, il narcotico della "società perfetta" dove ognuno ha i suoi spazi e i suoi diritti. Non credete a questa retorica occidentale.

Quanto è difficile raccontare la guerra? Ritene che le persone e in particolare i giovani siano sufficientemente informate riguardo alle dinamiche dei conflitti attuali?

Penso che i giovani non siano sufficientemente informati sull'incommensurabile tragicità e semplicità della guerra: uccidere ed essere uccisi... le generazioni europee non sanno cosa significa essere trascinati dentro una guerra e veder spazzato via tutto quello che siamo.

Facciamo articoli su torti e ragioni e ci dimentichiamo di raccontare la tragi-

cià. In più, troppe volte noi giornalisti non riusciamo a vivere la guerra in prima persona: ci arrivano frammenti di voci, lampi, fotografie, filmati che non sappiamo da dove arrivano, chi ce li manda, chi li crea... tutto questo è un problema che dobbiamo affrontare con urgenza. Un tempo nelle guerre ci entravi davvero, se avevi un po' di fegato. Oggi in molte zone non ci puoi entrare o ci entri con il pass e l'accompagnatore, ma questo non è giornalismo, è propaganda. Al di là della buona fede diventi propagandista perché la bugia è consustanziale alla guerra.

Restando al suo lavoro, una domanda personale: nel 2013 è stato sequestrato in Siria nel 2013. Come l'ha cambiata questa esperienza nel suo modo di raccontare la guerra? Quali fra i conflitti che ha seguito personalmente l'ha segnata maggiormente e perché?

Sicuramente il Ruanda. Da lì è cambiato il mio concetto di responsabilità morale nello scrivere: ho capito che raccontare correttamente la realtà (attenzione, non la "verità", concetto troppo complesso) può cambiare il destino di migliaia di persone. In Ruanda siamo arrivati in ritardo e questo ha consentito al genocidio di compiersi indisturbato.

I sequestri che ho vissuto mi hanno cambiato meno di quella guerra. In fondo, mi hanno consentito di vivere in prima persona e non con il cannocchiale fatti come la nascita dello jihadismo. A livello personale invece è cambiato qualcosa nella mia concezione del tempo, che va conquistato e vissuto, e della libertà, che non è un concetto astratto o magniloquente ma è nelle cose semplici della vita: tacere, parlare, andare in bagno quando si ha bisogno, guardare fuori dalla finestra.

Memorie di voci contro le bombe

Alcune delle citazioni che non dovremmo mai dimenticare

Uomini e donne raccontano l'inutilità della guerra e delle bombe da sempre, da quando la guerra era di trincea e "bomba atomica" non era niente se non un pensiero lontano. Qualcuno lo ha fatto con una canzone, altri con un libro, chi con una poesia e chi con un articolo; tutti uniti sotto una stessa voce: quella dell'umanità che rifiuta la guerra come unica soluzione.

“

“La non violenza è la più grande forza a disposizione dell'umanità. È più potente della più potente arma di distruzione mai concepita dall'ingegno umano”.

Mahatma Gandhi

“La guerra non restaura diritti, ridefinisce poteri”

Hannah Arendt

“Ogni guerra, quando arriva, o prima che arrivi, viene rappresentata non come una guerra ma come un atto di legittima difesa contro un maniaco omicida”.

George Orwell

“La guerra è un caso irrisolto perché la sua soluzione è che il più debole ha sempre torto e il più forte ha sempre ragione.

A cosa serve la guerra diciamo la verità: Serve soltanto a vincer la gara dell'inutilità”.

Edoardo Bennato

“Uccidere è un crimine. Tutti gli assassini vengono puniti, a meno che uccidano in gran numero di persone e al suono delle trombe”.

Voltaire

”

ABBONA LA TUA SCUOLA A ZAI.NET

E ricevi il 90% del rimborso!



Aderisci al bando
per il rimborso alle
scuole della spesa per
l'acquisto degli
abbonamenti

1 QUARTO D'ORA A SCUOLA

IN COLLABORAZIONE CON L'ANP
ASSOCIAZIONE NAZIONALE DIRIGENTI PUBBLICI
E ALTE PROFESSIONALITÀ DELLA SCUOLA

All'IIS Tito Sarrocchi di Siena è stata creata una figura che snellisce e agevola la comunicazione tra consiglio di classe e studenti. È il tutor di classe: un docente che aiuta ragazzi e professori a parlare evitando incomprensioni, scontri e malumori. "Perché il benessere scolastico - ci spiega la D.S. Cecilia Martinelli - si misura dalla voglia di personale e studenti di frequentare la scuola e dal livello di ansia, che deve essere il più basso possibile". Comunicare, è quindi la chiave su cui scommettere per migliorare il benessere di tutti.

La figura del tutor di classe, resa possibile dall'autonomia scolastica e finanziata tramite FMOF (Fondo per il Miglioramento dell'Offerta Formativa), è solo una delle soluzioni messe in campo dalla Preside, convinta che tutto debba partire da un atteggiamento corretto, inclusivo e attento alle individualità che parte dalla D.S. nei confronti dei docenti e che si riversa a sua volta su studenti e studentesse. Alla base di tutto, l'ascolto e la creazione di un forte di spirito di appartenenza, che la scuola storicamente possiede grazie alla sua lunga presenza cittadina (tanto da categorizzare i senesi in "sarrocchini" e non) ma anche a iniziative come il "Sarrocchi Solidale", nato per contrastare la povertà educativa e materiale, fornendo aiuti economici a chi si trova in condizioni di svantaggio grazie a iniziative solidali e raccolte fondi; ma l'identità è rafforzata anche da iniziative come la creazione di un annuario scolastico, di felpe a tema o di una partecipatissima autogestione, fiore all'occhiello dell'istituto. "Se si percepisce la scuola come qualcosa di proprio, si migliora anche la qualità della vita al suo interno". Strumenti più classici, come lo sportello d'ascolto, sono centrali anche grazie al contributo della Provincia di Siena, che lo rende pienamente operativo e accessibile.

L'esperienza del Sarrocchi mostra come il benessere scolastico non sia il risultato di singole iniziative, ma di una visione integrata che mette al centro relazioni, ascolto e partecipazione. Una scuola che funziona è prima di tutto una comunità che sa parlarsi.

CONSIGLI



Tre consigli per affrontare la maturità (Parola di professore)

A volte preferiremmo disegnare sul diario o chiacchierare con il vicino di banco, eppure va detto: non c'è persona migliore che possa darci una dritta su come affrontare la maturità se non un professore. Di alunni con le mani tremanti il giorno dello scritto ne hanno visti migliaia, stavolta ascoltiamoli!

Ecco i consigli di alcuni docenti del Polo liceale Dante-Caravillani di Roma.

Conosci te stesso prima del programma

In molti fanno l'errore di cercare di ripassare più cose possibili pochi giorni prima dell'esame. Non c'è nulla che non si possa recuperare con un po' di impegno, ma a questo punto dell'anno il gioco è fatto e tentare di recuperare i programmi di tutte le materie è un'impresa titanica. Se c'è una cosa che puoi fare però è concentrarti sul conoscere

meglio te stesso e i tuoi punti di forza: quali sono i tuoi argomenti forti? Se ti venisse fatta una domanda a cui non sai rispondere, come reagiresti? Trova una modalità per sentirti sicuro e ritornare su un sentiero tracciato anche in caso di una domanda scomoda. Certo, la commissione vuole vedere studenti preparati, ma ancora di più uno studente che pur non sapendo ogni dettaglio sa raccontarsi e reagire alle difficoltà.

Non sottovalutare il tuo corpo

Nelle ultime settimane prima degli esami si tende a trascurare tutto ciò che non sia studio: si dorme poco, si mangia male, non si esce di casa. Può sembrare la cosa migliore da fare, ma è un errore che si paga caro: in un momento delicato il corpo merita la stessa attenzione della testa. Quanti studenti con un mal di pancia improvviso per l'ansia a detta loro

“inspiegabile”? Dormi, esci a svagarti ogni tanto, mangia bene. Non è tempo sottratto allo studio, ma tempo in cui ti prendi cura di te stesso e che alla fine ti farà arrivare agli esami lucido e rilassato (per quanto possibile).

I tuoi compagni sono i migliori alleati

La competizione che si crea tra i ragazzi spesso può essere feroce. Stavolta però i compagni sono i migliori alleati che potete trovare. Non prendetela come una competizione, ma come la vostra ultima “salpata” prima di prendere strade diverse. Il ripasso collettivo può essere la carta vincente, mettetevi in comune gli appunti, confrontatevi (e confortatevi: chi meglio di voi può capirsi in questo momento). Siate presenti agli esami altrui, sapere che i tuoi amici sono lì per supportarti può sveltarti l'esame.

BARCELLONA

Raccontare per non farsi raccontare

Ways of Europe approda a Barcellona per riflettere sull'integrazione della comunità gitana in Europa



La quarta conferenza transnazionale si tiene con il nuovo anno nella vibrante e poliedrica Barcellona e *Fundació Privada Pere Closa* ne è la protagonista. Tre giorni di convegno in cui la fondazione presenta con orgoglio e sentimento il suo attivismo, ormai storico, per l'integrazione della comunità gitana in Catalogna.

Rambla de la Mina 2. Questo non è solo l'indirizzo della Fondazione, ma una realtà che parla: la Rambla, la via più nota di Barcellona, e la Mina il quartiere alle sue porte che la città vorrebbe dimenticare. Il 17 marzo, primo giorno di convegno, la presentazione di Vincente Rodríguez sulla

storia della comunità dimostra quanto vivere i fatti, studiarli e raccontarli sia un processo controverso. **Voi sapevate che la comunità nasce molto probabilmente in India? Che il romani è una lingua indoeuropea come il latino? Che la prima attestazione della presenza gitana in Europa risale al 1425 a Saragozza? E che l'amatissimo Flamenco in realtà non si chiama così, ma Rumba, e che è la musica del popolo gitano?** Dal ballo a Django Renhairdt, moltissimi dei simboli che sono stati naturalizzati come spagnoli non lo sono, ma sono il frutto di un'appropriazione culturale silenziosa e continua, che solo la scoperta può chiarire.

Nel primo pomeriggio un tour, accompagnato dal racconto della sua vita da parte di un testimone, del Barrio de la Mina. Il quartiere nasce con la dittatura di Francisco Franco, che lo interpreta come uno spazio urbano per nascondere la comunità. I vecchi palazzi sovraffollati non hanno acqua né luce corrente e i mezzi non permettono una connessione vera tra il centro e il quartiere. Franco cade, ma la reclusione del luogo non termina con lui. La costruzione di un'autostrada e la presenza del fiume al lato opposto lo isolano sempre di più, e della qualità della vita a pochi sembra importare. "Come si chiama questa via?" chiedo, "Calle Ve-



lottare contro l'esclusione urbana, economica e professionale si conferma essere per Ways of Europe il pegno di fede per far credere di nuovo nell'Europa e nel suo valore a chi era stato abbandonato.

Nell'ultimo giorno, il 19, Pere Closa decide di portare il Manifesto al tavolo dell'Ajuntament de Barcelona. Il progetto viene così aggiunto alle politiche antirazziste che la città si è promessa di attuare in un piano decennale. La normalizzazione delle disuguaglianze ha cullato fin troppo e l'assopimento della società civile ha giovato ai soli cinici fautori di un mondo polarizzato e deresponsabilizzato. Noi vogliamo il cambiamento, e tu?



nus" mi si risponde. Qui le strade sono indicate con la nomenclatura del sistema solare, "hanno usato il mondo più distante e difficile da comprendere che potevano" si aggiunge. La scuola, la Fondazione e i campi sportivi sono i luoghi della resistenza alla chiusura, come alla fin-ta commistione, che palazzi di lusso di nuova costruzione, con balconi rivolti verso il mare, troppo timidi per affacciarsi sul folklore della Mina, vorrebbero celare.

Il 18 marzo l'appuntamento è al *Museu d' Historia de Catalunya*, per una mostra temporanea su "La Roma Comunitat de Catalunya". Guida una storica, Mercedes Porras Soto, creatrice dell'esposizione, che racconta che cosa significa essere gitana e portare questo passato sulle spalle. **Dalla tradizione orale alla street photography, la mostra chiarisce la costruzione dell'identità di una comunità che ha travalicato secoli e confini geografici, e che tutt'oggi la si tiene fieramente stretta. Dare voce al singolo, al particolarismo e al nascosto si conferma il primo passo della lotta all'indifferenziazione**

deresponsabilizzante.

Il rifiuto delle attenzioni più paternalistiche e dell'attivismo di moda è il fulcro anche di questo quarto Manifesto. Nel pomeriggio della stessa giornata delle tavole rotonde hanno permesso la redazione e discussione puntuale dei suoi obiettivi: promuovere politiche di presenza attiva nei luoghi, un'educazione decostruita e volta alla valorizzazione di approcci critici all'informazione è un punto di comune accordo. **Impegnarsi a essere la voce della società civile nella sua espressione più diversificata,**



Questo articolo è parte del progetto Ways of Europe, finanziato dal programma Citizens, Equality, Rights and Values (CERV) nell'ambito del bando Call for proposals to foster Citizens' engagement

Hotblock Radio



tutta la musica

Rap e trap

**nazionale e internazionale
in Radio**



**HOTBLOCK RADIO È IN ONDA TUTTI I GIORNI IN FM E DAB
PIEMONTE, LOMBARDIA, LAZIO, EMILIA-ROMAGNA, TOSCANA, CAMPANIA
HOTBLOCK RADIO NON È UNA WEB RADIO!**

WWW.HOTBLOCKRADIO.IT



SCARICA L'APP!

DALLE STRADE DEL BRONX ALLA COMPETIZIONE CREATIVA

Fin dalla sua nascita nel Bronx negli anni '70, il rap ha avuto un rapporto complesso ma profondo con l'idea di pace. Nato in un contesto di violenza urbana, povertà e tensioni sociali, l'hiphop si è presentato fin da subito come una possibile alternativa al conflitto fisico. DJ Kool Herc, Afrika Bambaataa e le prime crew newyorkesi hanno trasformato le feste di quartiere, i block party, in uno spazio di competizione simbolica: invece di scontrarsi nelle strade, i giovani potevano confrontarsi attraverso rime, breakdance e graffiti. In questo senso il rap non è solo un linguaggio musicale, ma anche un dispositivo culturale che ha offerto a intere generazioni una forma di espressione e di riconoscimento, capace di incanalare frustrazione e rabbia dentro una pratica creativa.

PACE, GIUSTIZIA E CRITICA SOCIALE NELL'HIPHOP

Nel corso dei decenni il rap ha continuato a intrecciarsi con discorsi legati alla pace e alla giustizia sociale. Molti artisti hanno usato la propria musica per denunciare violenze strutturali, dalla brutalità della polizia alle guerre, dal razzismo alle disuguaglianze. Brani come "Fight the Power" dei Public Enemy o "Changes" di 2Pac hanno mostrato come la critica radicale al sistema possa convivere con un'aspirazione a una società più giusta. In questa prospettiva la pace non è semplicemente assenza di conflitto, ma il risultato di un processo politico e culturale che passa attraverso il riconoscimento dei diritti e delle differenze.

IL RAP COME STRUMENTO DI DIALOGO GLOBALE

Oggi il rapporto tra rap e pace assume forme diverse anche al di fuori degli Stati Uniti. In molti contesti internazionali – dalle periferie europee al Medio Oriente, dall'Africa al Sud-est asiatico – il rap è diventato uno strumento di dialogo e di costruzione comunitaria. Laboratori di scrittura, progetti educativi e iniziative sociali utilizzano l'hiphop per favorire l'incontro tra giovani provenienti da background differenti. In questi spazi la musica diventa una piattaforma per raccontare conflitti, ma anche per immaginare soluzioni e pratiche di convivenza.

Seguici su Instagram a @hotblockradio
di Alessandra Testori



Cos'è e come si trasmette il Disturbo Ossessivo Compulsivo

Un nuovo studio ha individuato una correlazione tra geni e disturbo ossessivo-compulsivo

Una ricerca senza precedenti ha analizzato il DNA di circa 53 mila persone affette da Disturbo Ossessivo Compulsivo (OCD) e più di 2 milioni di individui senza la condizione, identificando 30 aree del genoma associate al disturbo e 249 geni di interesse, di cui 25 considerati potenziali contributori allo sviluppo dell'OCD. Ma intanto comprendiamo: **il disturbo ossessivo-compulsivo è una condizione psichiatrica che colpisce l'1-2% della popolazione mondiale.** Si manifesta con pensieri intrusivi e comportamenti ripetitivi che possono interferire significativamente con la vita quotidiana.

Utilizzando studi di associazione genome-wide (GWA) i ricercatori hanno confrontato il DNA di individui con e senza OCD, identificando differenze genetiche significative. **Tra i geni più rilevanti, alcuni sono anche associati ad altri disturbi neurologici come la depressione, l'epilessia e la schizofrenia.** Interessante anche la scoperta di sovrapposizioni genetiche tra l'OCD e condizioni immuno-correlate. Ad esempio, è emersa una

correlazione tra OCD e un aumento del rischio di asma ed emicranie, ma anche una riduzione del rischio di malattie infiammatorie intestinali. **Queste informazioni suggeriscono un possibile ruolo del sistema immunitario e dell'infiammazione nella salute cerebrale e nello sviluppo dell'OCD.**

Questa scoperta rappresenta un passo avanti nella comprensione dell'OCD come condizione medica con una base genetica significativa che può **contribuire quindi a ridurre lo stigma associato al disturbo e aprire la strada a diagnosi più rapide e trattamenti più mirati.**

I ricercatori stanno ora esplorando l'uso di farmaci esistenti che agiscono sui geni identificati, con l'obiettivo di migliorare le opzioni terapeutiche per i pazienti che non rispondono ai trattamenti attuali. La genetica ci offre una nuova lente attraverso cui osservare e comprendere l'OCD. Ogni gene identificato rappresenta un tassello in più nel puzzle della nostra mente.

Ascolta
il podcast

scaricando gratis
l'app di Zai.net e
utilizzando la
password del
mese (pag. 2)





LIBERI

Le letture consigliate questo mese

di Gaia Canestri

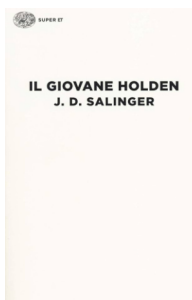


LE OMBRE DEL MONDO DI MICHEL BUSSI

DESCRIZIONE: C'è una storia di cui non si parla mai, violenta e sporca, di cui l'Occidente si è reso protagonista macchiandosi le mani. È il genocidio dei Tutsi in Ruanda. In questo romanzo Jorik, un ex militare francese, torna in Ruanda con la figlia Aline e la nipote Maé, riaprendo ferite legate al passato mai guarite.

CITAZIONE: “Mi rendevo conto che la maggior parte di loro non odiava i tutsi, li considerava alla stregua di insetti nocivi, come le vespe o le zanzare. Insetti che disturbavano, niente di più. Senza i quali, molto semplicemente, la vita sarebbe stata più gradevole”.

PERCHÉ LO CONSIGLIO: Spesso raccontiamo l'Occidente come l'unica parte di mondo che conosce la democrazia e il rispetto di diritti, ma non serve andare molto indietro nel passato, giusto di trent'anni, per scoprire che non è così.

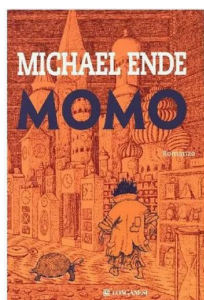


IL GIOVANE HOLDEN DI J.D. SALINGER

DESCRIZIONE: Holden Caulfield, un giovane adolescente, fugge da un collegio e vaga per New York City. Il mondo degli adulti che incontra gli sembra falso e ipocrita, così tra sarcasmo e solitudine cerca disperatamente un posto in cui sentirsi autentico. Un viaggio breve ma intenso dentro la mente inquieta di un ragazzo che non vuole diventare come gli altri.

CITAZIONE: “Quelli che mi lasciano proprio senza fiato sono i libri che quando li hai finiti di leggere e tutto quel che segue vorresti che l'autore fosse un tuo amico per la pelle e poterlo chiamare al telefono tutte le volte che ti gira”.

PERCHÉ LO CONSIGLIO: Perché racconta il passaggio difficile tra adolescenza e mondo adulto in modo autentico e diretto. Perché Holden parla ai ragazzi come se fosse lì accanto a loro, come un compagno fidato che non ti fa sentire solo.



MOMO DI MICHAEL ENDE

DESCRIZIONE: In un mondo utopico una bambina di nome Momo ha un dono che nessuno possiede: saper ascoltare davvero le persone. Quando un giorno gli “uomini grigi” fanno irruzione tra la gente per rubare il tempo agli abitanti e renderli sempre più frettolosi e infelici, Momo decide di affrontarli. Così la bambina intraprende un'avventura per restituire agli uomini ciò che hanno perso: il tempo per vivere.

CITAZIONE: “Esiste un grande eppur quotidiano mistero. Tutti gli uomini ne partecipano ma pochissimi si fermano a rifletterci. Quasi tutti si limitano a prenderlo come viene e non se ne meravigliano affatto. Questo mistero è il tempo”.

PERCHÉ LO CONSIGLIO: Perché oggi non ci sono uomini grigi che ci rubano il tempo, siamo noi a farlo, eppure il risultato è lo stesso. Sempre meno tempo e sempre più infelici, ma Momo ci mostra che una soluzione c'è.



Finanziato
dall'Unione europea
NextGenerationEU



MINISTERO
DELLA
CULTURA



Radio 900

Microstorie dal *Secolo Breve*

*Una ragazza degli anni
'60, un produttore
musicale e un
giornalista Millennial
appassionato di storia,
provano a raccontare le
Microstorie del
Novecento*



TRAJETTORIE INCERTE

Storie senza eroi

Le avventure di Scatoletta a breve nei podcast di Strada Maestra

Non sempre gli eroi dei racconti sono perfetti. Se gli autori sono Emanuele e Fabrizio, che frequentano il Centro Diurno Punto e a Capo di Monterotondo (un servizio di accoglienza, supporto e orientamento rivolto a persone con problematiche psico-sociali della Cooperativa Sociale Foliass), gli eroi possono avere traiettorie incerte, fatte di scelte, errori e possibilità. Tra queste, quella di Scatoletta è forse la più emblematica.

Da Nocera Umbra arriva un ragazzo che ama il rischio più di qualsiasi altra cosa. Si chiama Scatoletta, o meglio, così lo chiamano tutti. Nessuno sa il suo vero nome, ma tutti conoscono il suo gioco: chiudersi in uno scatolone e restare immobile in mezzo alla strada, mentre le macchine gli sfrecciano accanto. Sul ciglio, gli amici guardano e incitano. Tra loro c'è il Faina, o meglio, così lo chiamano tutti: non è lì per affetto, ma per trasformare quel brivido in scommessa, in guadagno, in un'idea di futuro tutta sua. E poi c'è Smilzo, l'unico che prova a fermarlo. Ha modi gentili e un'ostinazione silenziosa: "Smettila, ti prego" gli ripete. Sa che il rischio, per Scatoletta, non è solo un gioco ma una misura della felicità, qualcosa che passa per il corpo, per la pelle d'oca, per il limite.

Quando una caduta banale – una buccia di banana, niente di eroico – lo mette per la prima volta davanti alla propria fragilità, è Smilzo a intercettare quel momento. Non con divieti, ma con un'alternativa. Da meccanico esperto, recupera una vecchia moto e la trasforma. Non elimina il rischio, lo sposta. Scatoletta



sale in sella con la stessa scatola in testa, ma il contesto cambia: dalla strada alla pista, dal caso a una direzione possibile. È lì che qualcuno inizia a guardarlo in modo diverso.

Le storie di Strada Maestra stanno tutte in questo passaggio sottile: non nel cancellare ciò che sei, ma nel trovare uno spazio in cui quel "troppo" può diventare qualcos'altro.

Strada Maestra è un progetto sostenuto dai fondi dell'Otto per Mille della Chiesa Valdese e realizzato da Arci Solidarietà. Attraverso un presidio itinerante, laboratori di narrazione, servizi di ascolto e orientamento, l'obiettivo è quello di valorizzare le competenze e ri-narrare le storie delle persone che abitano la strada, con l'obiettivo di contribuire al loro empowerment. Strada Maestra è soprattutto un lavoro di comunità per decostruire luoghi comuni e stereotipi su chi vive la strada, mettendo in luce la ricchezza sociale e culturale di queste storie e non solo la loro dimensione drammatica.



Socialmente *Bello*

PERCHÉ IL SILENZIO CI RENDE COMPLICI

A CURA DI MARIANGELA DE BLASI

Voto, guerra,
responsabilità.
Intervista a Vauro
Senesi

Vauro Senesi è vignettista, autore e commentatore tra i più riconoscibili del panorama italiano. Da anni attraversa, con la satira e con la scrittura, i temi della guerra, dei diritti, del potere e dei conflitti contemporanei. Il suo ultimo libro, lo sono colpevole. Gaza: il silenzio ci rende complici, è una riflessione dura e diretta su Gaza, sull'indifferenza e sulla responsabilità di chi assiste senza prendere posizione.

Partiamo dal referendum sulla Giustizia. Colpisce il

dato della partecipazione dei giovani. Come lo leggi?

È un dato importante perché smentisce un sacco di cliché idioti. Quelli secondo cui i giovani sarebbero disinteressati, sempre al telefonino, lontani da tutto. Non è così. I giovani si muovono quando le cose sono chiare. Quando capiscono che c'è qualcosa da difendere. È lo stesso popolo che è sceso in piazza per la Palestina, spesso anche prima di avere l'età per votare, e che per questo è stato manganellato e criminalizzato. E lo stesso vale per la di-

Guerra, silenzio, scelta, futuro non sono parole lontane, non riguardano solo qualcun altro. Ti passano accanto, ti attraversano, ti chiedono conto del posto in cui stai. Questa intervista non ti chiede di avere già una risposta, ma di non voltarti dall'altra parte. Di restare dentro le domande, anche quando fanno male. Di difendere la possibilità di sentire, di capire, di prendere posizione. Perché crescere, oggi, forse significa anche questo: non lasciare che siano sempre gli altri a nominare il mondo al posto tuo. E provare, insieme, a immaginare un presente che non sia fatto solo di paura, ma anche di coraggio, di incontro e di responsabilità.

fesa della Costituzione. Quando invece trovano ambiguità, compromessi, tatticismi, si allontanano.

A proposito di Palestina, nel tuo lavoro su Gaza dici che il silenzio ci rende complici. Quando il silenzio diventa responsabilità?

Credo che il silenzio diventi responsabilità quando ci troviamo davanti all'orrore della guerra. Per anni ho pensato che fosse la forma più estrema della violenza contemporanea, ed era già abbastanza per farne una ragione di indignazione e di impegno civile, sociale e politico. Poi ho dovuto ricredermi, perché da quell'orrore è nato qualcosa di ancora più grave: il genocidio. Quello che sta accadendo in Palestina, a Gaza e in Cisgiordania, e che rischia di estendersi altrove, non è più soltanto guerra. È una violenza organizzata e pianificata che non punta solo a ridefinire assetti geopolitici o territoriali, ma arriva a comprendere l'eliminazione di interi popoli. È questa, per me, la differenza decisiva. La guerra è già un orrore storico. Ma il genocidio aggiunge un elemento ulteriore, una volontà politica che lo prepara, lo dirige, lo rende possibile. Per questo è ancora più feroce e disumano, non ha come obiettivo il riequilibrio dei poteri, ma lo sterminio. Di fronte a tutto questo, il silenzio non può più essere scambiato per prudenza. Anche se non siamo sotto le bombe, non siamo esterni. Da osservatori, rischiamo di diventare complici. È qui che il silenzio diventa responsabilità, quando, davanti a un genocidio, continuiamo a guardare senza prendere posizione.

Cosa significa oggi essere pacifisti?

Per me oggi essere pacifisti non significa limitarsi a una dichiarazione di principio. Ho lavorato a lungo con Gino Strada, a cui mi legava anche una profonda amicizia, e c'è una sua frase che per me resta decisiva: "Io non sono pacifista, io sono contro la guerra". Sembra una contraddizione, ma non lo è. Il pacifismo può restare sul piano morale; essere contro la guerra, invece, significa trasformare

quella condanna in un fatto politico, sociale e culturale. Significa farne impegno concreto, priorità reale, azione. È in questo senso che richiamo l'articolo 11 della Costituzione, quando afferma che l'Italia ripudia la guerra. È una parola forte, che non ha solo un valore morale ma anche pienamente politico e costitutivo. Indica un'idea di democrazia e di comunità politica fondata proprio su quel rifiuto. Per questo, oggi, essere davvero contro la guerra significa impegnarsi perché quel ripudio diventi una priorità assoluta dell'agenda politica e del nostro agire. Significa tradurre un principio etico in mobilitazione, pressione sociale, organizzazione culturale e politica. Perché una politica separata dall'etica, per come la vedo io, smette di essere davvero politica.

Da molti anni racconti guerre, ingiustizie e potere attraverso la satira. Una vignetta può ancora aiutare a smontare la propaganda e a far vedere ciò che il linguaggio politico tende a nascondere?

Sì, può aiutare. Non penso che si facciano rivoluzioni con le vignette, ma possono essere molto utili, soprattutto perché stimolano il senso critico. La loro forza sta nell'essere uno strumento di comunicazione diretto e immediato, che arriva prima alla pancia e poi alla testa, non è un limite, è la natura del loro linguaggio.

La vignetta ha un tempo di lettura rapidissimo, è un disegno con poche parole, a volte nessuna, e nel momento in cui la guardi l'hai già letta. A differenza di un editoriale, di un reportage o di un testo lungo, che puoi interrompere o non finire, la vignetta ti arriva comunque e ti colpisce subito. Proprio per questo suscita sempre una reazione, può essere, consenso, contrasto, indignazione, rabbia, fastidio. Ma una reazione la produce comunque, e questo è importante perché rompe l'indifferenza e mette in moto qualcosa. La vignetta non sostituisce l'analisi o il ragionamento lungo, ma può esserne un innesco potente e sollecitare una presa di posizione.

Leggi l'intervista completa qui



BRUXELLES



Sblichiamo il Futuro vola a Bruxelles

Esperienza al Parlamento Europeo insieme a Con i Bambini

Nell'Unione Europea 1 minore su 4 è a rischio di povertà o esclusione sociale. L'ha ripetuto lo scorso 3 marzo al Parlamento Europeo l'on. Caterina Chinnici durante l'incontro *Povertà educativa e benessere degli adolescenti*: una sfida europea. All'evento, ospitato dalla stessa Chinnici e da Con i bambini, insieme a istituzioni e terzo settore ha partecipato anche una delegazione di Sblichiamo il Futuro rappresentata da 16 studenti e studentesse e alcuni insegnanti dell'I.C. Martin Luther King di Roma.

I ragazzi e le ragazze di Sblichiamo il Futuro, progetto promosso da Con i bambini nell'ambito del Fondo per il contrasto alla povertà educativa minorile, hanno potuto

far sentire la propria voce a Bruxelles, facendosi carico delle esigenze, dei desideri e delle speranze della loro generazione, e sottoponendole in prima persona alle istituzioni europee.

La stessa presenza dei ragazzi e delle ragazze in Parlamento è stata emblematica. Ma sono state soprattutto le loro voci ad aver cambiato il paradigma, anche solo per un giorno. È questo che dimostra la giornata a Bruxelles: **la progettazione**

del futuro dei giovani non può prescindere dalle loro necessità, dalla loro esperienza e dalle loro opinioni, ma soprattutto è fondamentale la loro partecipazione attiva nei processi decisionali, soprattutto in quelli che li riguardano molto da vicino.



Sblichiamo il Futuro è un progetto triennale selezionato da Con i Bambini nell'ambito del Fondo per il Contrasto alla povertà educativa (bando per il benessere psicologico e sociale degli adolescenti), con l'obiettivo principale di sostenere il benessere psicosociale degli adolescenti di Roma (11-18 anni), promuovendone il protagonismo attivo nelle scelte che li riguardano e contrastando il disagio psicologico acuito dalla pandemia, la dispersione scolastica e la marginalità sociale. Il progetto intende superare la frammentazione dei servizi educativi, sanitari e sociali di Roma creando una rete integrata tra scuole, terzo settore, ASL e istituzioni municipali. L'elemento innovativo risiede nella costruzione di équipes miste e nella definizione di un modello organizzativo basato sui bisogni anziché sulla mera competenza territoriale.



FONDO ASILO, MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE (FAMI) 2021-2027

Obiettivo Specifico 2: Migrazione legale/Integrazione - Misura di attuazione 2.d Ambito di applicazione 2.h
Intervento a.1) Capacity building, qualificazione e rafforzamento degli uffici pubblici.

di Gaia Canestri, 21 anni



La cucina dell'integrazione

Quando il cibo diventa ascolto e opportunità

Guarda il video
scaricando gratis
l'app di Zai.net e
utilizzando la
password del
mese (pag. 2)



LGNET3 è un progetto di Roma Capitale gestito da Arci Solidarietà che mira all'inclusione e all'integrazione delle persone migranti a 360°. Dai laboratori nelle scuole per decostruire gli stereotipi legati alla migrazione si passa all'aiuto sul campo con le quattro unità sociosanitarie dislocate sul territorio romano ai laboratori per l'acquisizione di competenze specifiche, come quello di cucina.

Durante la lezione sulla preparazione delle verdure, qualcuno chiama la cipolla *oignon*, altri *cebolla*, altri *onion*; qualcuno chiede come si scrive "stufare" e altri se i funghi appartengono o meno alla categoria delle verdure (cosa di difficile comprensione per chiunque). Vengo a conoscenza di una strana pianta simile allo zenzero che si chiama topinambur e che tutti tranne me conoscevano già. Poi lo chef dice "preparate il mirepoix" e tutti si dispongono alle postazioni con grandi taglieri, sedano, carote e cipolla. In un attimo la cucina sa di soffritto all'italiana ed è tutto un suono di coltelli che sminuzzano, occhi che lacrimano per la cipolla e voci che chiedono di "tagliare a brunois" da un angolo all'altro della cucina.

Alla fine tutti hanno imparato che i funghi non sono verdure e che prima dei dadini bisogna tagliare il sedano a listarelle, ma soprattutto che imparare a tagliare le verdure è solo un pretesto: **quello che si impara davvero, in questa cucina, è che ricominciare è possibile e perché no, magari proprio da un tagliere.**

L'accoglienza non si pratica "in teoria" ma con le azioni, così ci siamo messi ai fornelli di *Cucina Mediterranea* per osservare da vicino il laboratorio di cucina alla scoperta della cultura culinaria italiana, dei diversi cibi e tecniche di base. Il laboratorio, composto da sei incontri da quattro ore l'uno, è caratterizzato da un metodo di didattica inclusiva e partecipativa: diversità territoriali e contaminazioni culturali si uniscono allo stesso tavolo come ingredienti di una ricetta ricca, ma equilibrata. Il laboratorio parte da un'idea **semplice: il cibo non è mai solo cibo e la cucina è più di fornelli, forno e scaffali, ma un luogo di ascolto reciproco e di nuove possibilità, dove raccontarsi ma anche dove apprendere un mestiere che sia un nuovo inizio.**

ROMA



PROGETTI DI VITA



Costruire Progetti di Vita

Le “domande scomode” dei ragazzi con disabilità al Ministero

Ascolta
il podcast
scaricando gratis
l'app di Zai.net e
utilizzando la
password del
mese (pag. 2)



A marzo è iniziata anche a Roma la sperimentazione della Riforma del Progetto di Vita (D.Lgs. 62/2024), parte della più ampia riforma disabilità, operativo in sperimentazione dal 2025 e a regime dal 2027. L'avv. Gianfranco de Robertis e la dott.ssa Chiara Palermo del Ministero per le disabilità ne hanno parlato con la redazione radiofonica inclusiva del progetto “Aracne - La Rete che Include”, selezionato da Con i Bambini nell’ambi-

to del Fondo per il contrasto alla povertà educativa minorile. Un faccia a faccia diretto e senza filtri per far capire ai diretti interessati se e cosa potrebbe cambiare in materia di Progetto di Vita, ma anche per far arrivare al Ministero esigenze, bisogni e perplessità.

Cosa significa “Progetto di Vita”?

Si tratta di una visione di insieme che non fram-

Il progetto Aracne - La Rete che Include nasce per promuovere nel complesso ed eterogeneo territorio del III Municipio di Roma la piena inclusione sociale di 200 minori con disabilità e in condizioni di povertà educativa. Aracne è una rete di realtà territoriali che promuove l’inclusione attraverso laboratori e servizi che si snodano intorno al Polo Inclusivo all’interno dell’Istituto Comprensivo Carlo Levi e toccano i nodi periferici diffusi sul territorio: dalla sede della cooperativa Idea Prisma 82, a quella de Il Brutto Anatroccolo e di Insieme per Fare, dal Brancaleone, alle scuole IC Filattiera e IC Montessori, nonché l’istituto di formazione professionale CIOFS. È un progetto selezionato da Con i Bambini nell’ambito del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile.



menta i percorsi di vita delle persone con disabilità. In sostanza si occupa di unire una serie di momenti della vita (scuola, famiglia, sport ecc.) e fornire sostegni allineati tra loro. Un esempio pratico: un ragazzo con disabilità potrà richiedere che l'educatore che lo segue la mattina a scuola possa accompagnarlo anche il pomeriggio nelle varie attività, mantenendo una coerenza nell'approccio. Si costruisce un percorso, si mettono insieme i vari interventi e li si coordina nel rispetto del principio di autodeterminazione per creare un percorso di vita che risponda ad aspettative e desideri della persona. Anche qui un esempio concreto: ragazze e ragazzi potranno scegliere un'attività sportiva da praticare a prescindere da quella che il Municipio ha deciso per loro.

Luca: Ho una disabilità, ma non così grave da andare sempre in un centro diurno, però faccio fatica a competere nel lavoro. La riforma ha pensato anche a chi si trova nel mezzo come me?

Sì, anche se è il tema più difficile. Il primo aspetto è quello di non fermarsi all'adattamento della postazione di lavoro o dell'ambiente, ma di pensare anche al trasporto, alla costruzione di competenze, alla formazione, con l'obiettivo di scrivere il progetto di vita insieme ai tecnici del lavoro e all'ASL. Iniziando a mettere insieme tutte le situazioni, gli enti, miriamo a una vera integrazione lavorativa. E questa modifica delle regole del lavoro si chiama "accomodamento ragionevole".

Alice: A volte guardo al futuro e mi sento sola perché al centro ci sono persone con disabilità più gravi. Questa riforma può aiutare davvero i giovani come me?

Il nostro obiettivo è proprio di renderti autonoma. Innanzitutto ti aiutiamo a capire cosa vuoi fare, qual è il tuo piano, poi facciamo sedere insieme la scuola, i servizi per il lavoro e così via, e costruiamo un percorso. È un percorso che si fa pian piano, si fa insieme, si fa con i giusti aiuti e, non certo, che domani, da soli, si va a fare qualcosa.

Federica: Sono la mamma di un ragazzo con disabilità. Volevo sapere se la riforma interverrà anche sul tema del "dopo di noi", ossia della tutela delle persone con disabilità che restano sole.

Il tema del "durante" e del "dopo di noi" sta particolarmente a cuore al Ministro Locatelli e, non a caso, è stato istituito un tavolo tecnico proprio per poter modificare e migliorare la legge sul "dopo di noi". Il tavolo sta lavorando

ed a breve sarà portata una proposta per la modifica alla legge 112 e per rendere più attuali le ipotesi di azione che la stessa prevede.

Come possiamo fare in modo che il progetto di vita diventi davvero un impegno vincolante, un patto di responsabilità condivisa e non soltanto un documento che rischia di perdere forza nel tempo?

Non esiste un progetto di vita che non preveda un monitoraggio costante nel tempo su come si sviluppa. Poi, è logico che il progetto cambia, così come i desideri delle persone nel corso della vita, e questo è previsto nella riforma. Ma tutti noi dobbiamo imparare a ragionare nell'ottica di un percorso dinamico nel tempo che va accompagnato e che va monitorato, se no non serve a niente.



Jolly Roger è la trasmissione radiofonica inclusiva che dà voce a ragazzi e ragazze con disabilità mentali. Nata all'interno del laboratorio di comunicazione a cura di Fondazione Media Literacy e cooperativa Idea Prisma 82, è in onda in diretta nazionale su Radio Zainet, Radio Jeans e Piratae Radio tutti i venerdì dalle 17 alle 18.



Ad alta voce: **come ci opponiamo alla guerra?**

Martedì **14 Aprile** alle **ore 10.00** l'evento annuale di EMERGENCY per le scuole superiori.

Da Casa EMERGENCY in streaming un approfondimento sul ripudio della guerra, con ospiti e staff dell'associazione.

Guidati da **Veronica Pinelli** e **Francesco Arienzo**, intervengono **Gianrico Carofiglio** sulla gentilezza come forma di resistenza, **Mario Soldaini** sul potere della poesia, **Emma Ruzzon** sulla partecipazione e per EMERGENCY **Giorgio Monti** e **Simonetta Gola**, sul diritto universale alla cura come alternativa alla guerra.

Con la musica di Enrico Gabrielli e Alessandro Grazian.

**Per partecipare
all'iniziativa**

e se vuoi scoprire la campagna **R1PUD1A**
di EMERGENCY **www.ripudia.it**



Quello che le **donne** non meritano

di Gaia Canestri, 21 anni

No, questo non è un complimento



Si è già verificato che cariche istituzionali insultassero delle giornaliste per il solo fatto di essere donne, o che dispensassero apprezzamenti non richiesti sul loro aspetto. Stavolta nel mirino non c'è il Presidente americano, noto per i suoi comportamenti misogini, ma il Presidente del Senato Ignazio La Russa. È quello che è successo dopo l'inaugurazione a Palazzo Madama della mostra "Il volto delle Donne - 80 anni di Repubblica: storie di ingegno fino alle madri costituenti". Al termine dell'inaugurazione La Russa sorpassa i giornalisti e le telecamere, poi istintivamente si rivolge a una giornalista: "E tu chi sei? Sei carina!". Si accorge immediatamente dell'errore e tenta di rimediare ad alta voce e a favor di camera: "Ma brava soprattutto! Brava perché oggi le donne valgono soprattutto se brave!". Purtroppo il risultato è stato l'opposto. Non è stato un semplice errore, ma il riflesso di una cultura che fatica ancora a riconoscere il valore delle donne senza riserve, senza che queste debbano essere anche brave, carine o chissà cos'altro. Finché questo sistema rimarrà in piedi nulla cambierà, a maggior ragione se a dare l'esempio è la seconda carica dello Stato italiano.

Com'è fare l'amore con Belen?

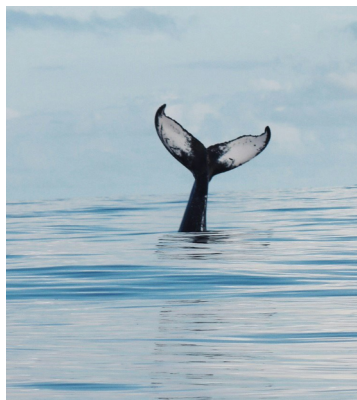
"Il podcast senza censure, dove tutte le verità vengono a galla...che svela ciò che normalmente rimane taciuto". Si presenta così Privè Podcast. Tra le varie domande intime, durante un'intervista a Fabrizio Corona l'host chiede gli chiede com'è fare l'amore con Belen. Il punto non è tanto la risposta di Corona, ma la domanda di quello che dovrebbe essere un professionista della comunicazione. È lui che sceglie cosa rendere rilevante e cosa no, e che in questo caso ha scelto di puntare un riflettore sulla sfera privata di una donna non presente e che non ha certo prestato il suo consenso per dare in pasto la sua intimità al pubblico. Non si tratta di una domanda provocatoria, ma di superficialità. Così la donna si riduce a un'esperienza da descrivere, quando meriterebbe una narrazione che la riconosca come soggetto e non come oggetto. Sembra che il podcast "senza filtri" che svela la verità abbia sbagliato mira: raccontare la verità è il fine più alto del giornalismo, ma non vuol dire certo invadere sfere di intimità in cui non ci è concesso entrare.



Ma dove l'hai letto?

Fake news, bufale e mezze verità circolate sul web questo mese

di Gaia Canestri, 21 anni



In Indonesia i bambini giocano con le balene

Questa volta la notizia è parzialmente vera: il video dei bambini in piedi sulla balena che giocano non sono frutto dell'AI, ma la narrazione del web ci ha portati sulla strada sbagliata. Le balene del posto non sono particolarmente socievoli, come qualcuno ha sostenuto sui social, si tratta in realtà di un animale morto a causa dell'inquinamento e dello sfruttamento umano. E i bambini non sono "giovani che preferiscono la natura alla tecnologia", ma ragazzi che non hanno altro che la natura per giocare.

Francesca Albanese ha pianto la morte di Khamenei

Non c'è periodo migliore di una crisi internazionale per la diffusione delle fake news. Nel mirino del web stavolta è finita Francesca Albanese. In un'immagine chiaramente (non agli occhi di tutti) generata con l'AI si vede la relatrice speciale delle Nazioni Unite piangere disperata mentre annuncia nella didascalia la morte di Ali Khamenei, ex Guida Suprema dell'Iran. Nei commenti gli insulti nei confronti di Albanese sono stati centinaia, d'altronde lo scopo delle fake news è proprio canalizzare le antipatie e creare disinformazione.

I pon-pon sono fatti di pelo vero

Su Facebook ha spopolato un post denuncia che rivela la vera origine dei pon-pon che spesso troviamo come decorazione dei cappelli: pelo di gatto. In alcuni prodotti di bassa qualità e filiere poco trasparenti potrebbero davvero avere origine animale (che sia di gatto, però, è veramente improbabile) ma in Italia la pratica è stata dichiarata illegale. Inoltre la normativa europea obbliga i produttori a indicare l'origine animale in etichetta, anche se usata in piccole quantità. Ad oggi la maggior parte dei pon-pon è in acrilico o poliestere.

Musulmano distrugge un supermercato durante il Ramadan

Un uomo vestito di nero fa strage di sughi, barattoli e bottiglie di ogni genere negli scaffali di un supermercato. Sul web inizia a circolare il video con la descrizione "musulmano radicale distrugge il cibo degli infedeli". Il fatto è successo davvero, in Germania, ma la narrazione dei social è totalmente sbagliata: si trattava di un uomo in "stato psicologico di alterazione" niente a che vedere con un attacco islamico.

La Spagna supporterà l'America nell'attacco all'Iran

Durante un briefing con la stampa, la portavoce della Casa Bianca Karoline Leavitt ha dichiarato che la Spagna avrebbe finalmente accettato di collaborare militarmente con gli Stati Uniti contro l'Iran, lasciando intendere che le pressioni di Trump avessero intimidito Sanchez al punto di piegarlo al volere del presidente. La smentita di Madrid è arrivata subito, il ministro degli Esteri spagnolo ha smentito la fake news e ha ribadito la posizione del Paese di rifiuto alla guerra.

MANDRAGOLA EDITRICE

DUE PROPOSTE DI LABORATORIO DI GIORNALISMO: LA RADIO E IL GIORNALE

Le scuole che hanno già aderito alle nostre proposte

Liceo Laura Bassi, Bologna
IIS A. Venturi, Modena
IIS Amerigo Vespucci, Vibo Marina
ISSS Tonino Guerra Polo, Novafeltria
IC E. Q. Visconti, Roma
Liceo Parini, Seregno
Liceo Paolo Toschi, Parma
IIS Telesia, Telesse Terme
IIS Tommaso Salvini, Roma
IC Savignano sul Panaro
IC Civitella Paganico
ITT Cristoforo Colombo, Roma
IC San Demetrio Nè Vestini, Rocca di Mezzo
IC di Celano
Liceo Torlonia, Avezzano
Liceo Anco Marzio di Ostia, Roma
Liceo Dettori, Tempio Pausania
Liceo Angeloni, Terni
Convitto D. Cotugno, L'Aquila
IIS D'Aguiro-Alighieri, Salemi
IC V. Alfieri, Torre Annunziata
Liceo Arcangeli, Bologna
Liceo Ovada, Ovada
IPSCT V. Bosso - A. Monti, Torino
Istituto alberghiero Marco Polo, Genova
Liceo Artistico Statale Ripetta, Roma
IIS Carducci, Cassino
Liceo Statale Enrico Fermi, Cecina
IIS Croce Aleramo, Roma
IIS Vincenzo Cardarelli, Tarquinia
Liceo classico Dante Alighieri, Roma
IPSEOA Aurelio Saffi, Firenze
IIS Pacinotti Archimede, Roma

ITIS Enrico Fermi, Roma
Liceo Blaise Pascal, Pomezia
Isiss Einaudi Molari, Viserba
Liceo Statale Vittorio Colonna, Roma
Liceo Statale Niccolò Machiavelli, Roma
Istituto agrario Firenze, Firenze
Istituto comprensivo Isole Eolie, Lipari
Istituto Isa Conti Eller Vainicher, Lipari
IC Paganì, Fermo
ITI Lucarelli, Benevento
IC San Costantino Calabro
IIS Morelli Colao, Vibo Valentia
Liceo F. Scaduto, Bagheria
IIS Enzo Ferrari, Roma
Liceo Augusto, Roma
IIS Giordano Bruno, Perugia
Liceo Artistico Primo, Torino
IIS Ettore Majorana, Lampedusa
IC Carducci Fattori, Rosignano
DDS Don Minzoni, Somma Vesuviana
IIS Lotti Umberto I, Andria
IC Fratelli Cervi, Roma
Liceo Archimede, Acireale
IC Ceccano, Ceccano
IC Sorano, Sorano
IC Rizzo, Roma
IC Via di Saponara, Acilia
IIS Domizia Lucilla, Roma
IC Paganico, Paganico
IIS Edoardo Amaldi, Roma
IIS Umberto Eco, Alessandria
Liceo Porporato, Pinerolo
IIT Enrico Fermi, Mantova
IC ML King, Roma

IC Gardone Val Trompia
IIS Zuccarelli, Sorano
IIS Archimede, Roma
IIS Falcone-Righi, Roma
IC Vincenzo Pagani, Roma
IC Chieri 1, Chieri
IIS Jacopo Linussio, Codroipo
ISIS Europa, Pomigliano d'Arco
IS Luigi di Savoia, Chieti
IS via dei Papareschi, Roma
IC di Casalpusterlengo
IS Galileo Ferraris, Caserta
IC Pescara 4, Pescara
IPSIA Guglielmo Marconi, Siena
IC Ronco Scrivia
Liceo Niccolò Copernico, Roma
ITIS Ettore Bolisani, Isola della Scala
IIS Majorana, Moncalieri
IIS Devilla, Sassari
IPSEOA Termoli
ITIS Gioacchino Russo, Paternò
IC via Tacito, Civitanova Marche
Liceo Galileo Galilei, Napoli
IC Albignasego
ICS Elio Vittorini, Siracusa
Liceo Galeazzo Alessi, Perugia
IC Enrico Mattei, Forlì
Liceo Tacito, Terni
Liceo Donatelli, Terni
Liceo Giuseppe Manno, Alghero
ITES Paolo Dagomari, Prato
Liceo Socrate, Roma
IC Don Milani, Massa
Liceo Plauto, Roma

Per saperne di più www.mandragola.com

OLTRE 1000 GIOVANI REPORTER OGNI ANNO

#CHIAMATECILLUSI



SVILUPPO DEL PENSIERO CRITICO

Crediamo che suscitare domande, fornire ai ragazzi competenza critica, offrire loro l'alfabetizzazione mediale per essere cittadini del XXI secolo, contribuisca a formare il cittadino cosciente, attivo, critico, sociale, creativo.



LETTORI PIÙ CONSAPEVOLI, CITTADINI MIGLIORI

Crediamo che i ragazzi debbano maturare la consapevolezza che una corretta fruizione dell'informazione è alla base di ogni moderna democrazia. Proprio per questo i redattori di Zai.net non sono futuri giornalisti, ma lettori evoluti in grado di comprendere i meccanismi dei media.



CITTADINANZA ATTIVA

Crediamo che i nostri ragazzi, attraverso un attento lavoro critico, possano osservare la società che li circonda, porsi domande e leggere con altri occhi i meccanismi che regolano la vita sociale e politica del nostro Paese.



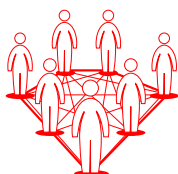
IMPARARE FACENDO

Crediamo nel principio del "learning by doing" che ha trovato il suo riferimento teorico nelle scienze dell'educazione e in quelle della comunicazione.



DIDATTICA ORIZZONTALE

Crediamo che i giovani, attraverso il metodo del peer to peer, possano condividere con i loro coetanei ciò che hanno appreso nella nostra redazione. L'esperienza trasmessa può responsabilizzare il ragazzo che spiega e stimolare lo studente che impara.



NETWORKING E DEMOCRAZIA DIFFUSA

Crediamo nella forza del gruppo: i membri della nostra community sono contemporaneamente fruitori e produttori di contenuti; si confrontano e dialogano tra loro attraverso lo scambio partecipativo di informazioni dagli oltre 1.700 istituti superiori collegati in tutta Italia.



CULTURA DI GENERE

Crediamo nel rispetto dei principi di tolleranza e democrazia e per questo promuoviamo in ogni ambito del nostro lavoro la diffusione di una cultura di genere.



SOSTEGNO ALLE SCUOLE

Crediamo di dover sostenere le esigenze della scuola nel modo più diretto ed efficace possibile, coinvolgendo le Istituzioni, le Fondazioni e le aziende private più attente al futuro delle nuove generazioni.



DALLA PARTE DELLA BUONA POLITICA

Crediamo in tutte quelle istituzioni che pongono i giovani al centro delle loro politiche.



FUORI DALLE LOGICHE DI MERCATO

Crediamo sia giusto investire le nostre risorse umane ed economiche in progetti educativi in favore delle giovani generazioni affinché possano acquisire consapevolezza del proprio ruolo civile e sociale.



ZAI.NET lab

GIOVANI REPORTER